

Francesca Polacci

Centro di Semiotica e Teoria dell'Immagine "Omar Calabrese" – Università di Siena

francesca.polacci@gmail.com

Scarificazione e controllo politico dei corpi: la "giungla" di Calais documentata da S. George

Uno dei temi tra i più ricorrenti nell'universo mediatico contemporaneo concerne i migranti, ai quali è assegnato, estremizzando due formule ricorrenti, o il ruolo di invasori o quello di vittime, attivando retoriche abusate, purtuttavia sempre attuali.

Tra gli sguardi che non si uniformano a queste due configurazioni prevalenti – e in qualche misura sclerotizzate – vi è, mi pare, quello di Sylvain George, documentarista che ha filmato la così detta giungla di Calais. I due film – *Qu'ils reposent en révolte* e *Les éclats* – sono usciti rispettivamente nel 2010 e 2011.

Entrambi i documentari assumono un'*estetica frammentaria*: non vi è una narrazione omogenea delle storie dei soggetti filmati, questi talvolta aprono su dei brevissimi racconti, ma non hanno un nome, li incontriamo in una data sequenza senza poi poter seguire lo sviluppo delle loro vicende, schegge di narratività che emergono in continuum non orientato.

In entrambi i film non vi è un evento intorno al quale si incardinano le riprese, non vi è una performance né pragmatica né patemica che segna l'acme del racconto. Se manca, volutamente, un pivot di ordine narrativo o passionale, vi è viceversa l'emergenza di sequenze che costituiscono, almeno questa l'ipotesi che vorrei avanzare, degli snodi importanti dal punto di vista figurativo.

Le sequenze in questione riprendono il rito di scarificazione dei polpastrelli che i migranti eseguono sulle proprie mani, al fine di non renderne riconoscibili le impronte digitali. È attraverso un'operazione *dettagliante* che l'occhio del regista ci restituisce la sottrazione di strati di cute e contemporaneamente – a livello plastico – dà forma a un movimento analogo sulla pellicola: sottrae sostanza cromatica sino al raggiungimento del bianco e nero, nella tonalità desiderata.

In *Qu'ils reposent en révolte* il rito è collettivo e ha una ricaduta identitaria sui partecipanti, in *Les éclats* è un singolo a eseguirlo e la camera di George pone in successione tale operazione con la ripresa dettagliante del gruppo scultoreo *Les bourgeois de Calais* di Rodin, statua posta nella piazza del municipio.

Un contro-dispositivo che risponde al controllo politico dei corpi (la scarificazione dei polpastrelli) è posto in relazione dialettica con il gruppo scultoreo: vi sono una serie di continuità e inversioni plastiche e figurative tra le due sequenze tale che una pratica documentata come temporanea è "monumentalizzata" attraverso *Les bourgeois de Calais*, così da essere iscritta in un diverso orizzonte temporale.

L'operazione dettagliante compiuta sulle mani dei migranti e sul gruppo scultoreo chiede poi di essere confrontata con la serie di rimediazioni fotografiche a cui il monumento di Rodin è stato sottoposto nel corso del tempo. Se le mani scarificate prefigurano, anacronisticamente, il monumento scultoreo, e questo, retrospettivamente, le ricomprende, le rimediazioni fotografiche eseguite su analoghi dettagli permettono di confrontare oggetti semanticamente densi che la camera di George pone in stretta continuità.

Bibliografia

Agamben, G., 2006, *Che cos'è un dispositivo?*, Nottetempo, Roma.

Calabrese, O., 2012, "Dettaglio e frammento", in *Il neobarocco*, La Casa Usher, Firenze, pp. 108-125.

Greimas, A.J., 1984, "Sémiotique figurative et sémiotique plastique", *Actes Sémiotiques, Documents*, 60; trad. it. in P. Fabbri e G. Marrone, a cura, *Semiotica in nuce. Volume II. Teoria del discorso*, Meltemi, Roma 2001, pp. 196-210.

Le Goff, J., 1978, "Documento/monumento", in *Enciclopedia*, vol. V, Einaudi, Torino, pp. 38-48.

Montani, P., 2007, *Bioestetica. Senso comune, tecnica e arte nell'età della globalizzazione*, Carocci, Roma.